

Luana Benini

25 APRILE giorno di libertà

La partecipazione in forma minima del premier al Quirinale e l'assenza clamorosa a Milano. Ai partiti di destra la Liberazione non piace rimandano l'immagine di un Paese spaccato

Insofferenti ai valori fondanti della democrazia anche Forza Italia e Udc. Buttiglione accolto a via Tasso da mugugni e da un «forza Follini». Rutelli: negano un valore che invece dovrebbero servire

# Per An e Lega un giorno da cancellare

Fini diserta e incontra il premier, anche il Carroccio non si fa vedere: la ricorrenza è fastidiosa

ROMA An e Lega disertano le celebrazioni del 25 aprile. Silvio Berlusconi per la prima volta da quando è premier sceglie di partecipare, ma in forma «minima»: va al Quirinale in mattinata ma si guarda bene dall'andare alla manifestazione a Milano insieme a Ciampi.

È dal 1994 che Berlusconi ha sempre qualcos'altro da fare il 25 aprile. Un giorno che per il centro destra è sempre stato una spina nel fianco. Un giorno da cancellare. Perché, come dice Prodi, gran parte degli uomini di questo governo non si riconoscono nell'antifascismo.

All'insofferenza di An e Lega si sommano l'indifferenza di Fi e Udc. Per loro questa giornata è una fastidiosa incombenza. E si vede, si sente dalle dichiarazioni e dalle reticenze. Con il leit-motiv dei morti che sono tutti eguali e con le reiterate accuse al centrosinistra di voler fare una festa di parte, di fomentare odio. Ma, per dirla con il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, «Chi rappresenta le istituzioni dovrebbe ricor-

dare che il giorno della Liberazione è un giorno di unità nazionale e dunque dovrebbe mettersi al servizio» di questo valore. Ieri a Milano, sul palco, c'erano esponenti del Polo, da Martino a La Malfa, a Formigoni... trincerati dietro un mutismo imbarazzato, ad ascoltare una sequenza di interventi contro il revisionismo storico e a difesa della Costituzione, patto fondativo della Repubblica. Ma l'idiosincrasia fra il drappello governativo e il popolo del 25 aprile era palese. Come era palese l'intenzione della piazza di impedire l'assalto alla Costituzione. E l'assenza del premier era la cartina tornasole di un paese spaccato nel quale una parte si arroga il diritto di modificare le regole fondamentali della convivenza. L'unica voce dissonante nel centrodestra è stata quella di Bobo Craxi, portavoce e vicesegretario del Nuovo Psi: è stato l'unico a dire che la decisione di non partecipare alla manifestazione è stata «un errore grave», che «non bisogna ve-

re paura della piazza quando si ha la coscienza a posto e una limpida coerenza democratica».

Ieri a Milano c'erano anche le bandiere rosse a sventolare sotto il naso del sindaco Gabriele Albertini che ne aveva intimato la messa al bando. Giusto perché aveva la fascia tricolore, altrimenti Albertini sarebbe stato lontano mille miglia. L'aveva anche detto: ha ragione chi diserta la manifestazione. Voglia di eutanasia del passato, altro che festa di libertà e di democrazia. La Lega ha dovuto ingoiare amaro. Il ministro riconfermato delle riforme, Roberto Calderoli, domenica se n'era andato «in Piemonte»: alla manifestazione non vado, «siamo ostaggi di questi farabutti», e dunque «tolleranza zero contro chi vuole far diventare le celebrazioni del 25 aprile un pretesto per bloccare la riforma della Costituzione». Per Calderoli il legame fra Costituzione e Liberazione è come il fumo negli occhi. Lui vuole solo mano



Il vicepresidente del Consiglio Fini e il ministro delle Riforme Calderoli durante il giuramento al Quirinale. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

libera per la sua controriforma costituzionale. L'unico leghista comandato a Milano era il vicepresidente di palazzo Madama, Francesco Moro, spedito in rappresentanza di Marcello Pera

Anche per An, giornata indigesta. Gianfranco Fini, del resto, è alle prese con una base che sembra aver cancellato la svolta di Fiuggi, e che è interessata solo a celebrare i caduti della Rsi. An, partito lacerato e umiliato dalle elezioni e dalla crisi di governo. Con le correnti in guerra per le poltrone. Mentre la partita dei sottosegretari nel governo Berlusconi-Tremonti è ancora tutta da giocare. Ieri pomeriggio Fini era da Berlusconi a via

del Plebiscito per contrattare.

Quando all'Udc, va dato atto a Rocco Buttiglione di essere stato il primo ministro della Cdl a varcare il portone del numero 145 di via Tasso a Roma. Ieri, infatti, il neo ministro dei Beni culturali ha visitato il museo storico della Liberazione nel luogo simbolo della Resistenza romana e italiana. Accolto da qualche piccola protesta e qualche mugugno. Qualcuno gli ha anche gridato scherzosamente: «Forza Follini».

Calderoli se ne è andato in Piemonte. Prima di partire ha detto: non vado siamo ostaggi di farabutti

Ieri sventolavano le bandiere rosse sotto il naso di Albertini che voleva metterle al bando

## Il segretario della Cgil a Sant'Anna di Stazzema, dove i nazifascisti massacrarono 560 persone

### Epifani: vogliono smontare la Resistenza

Valeria Giglioli

SANT'ANNA DI STAZZEMA Piove a Sant'Anna di Stazzema e c'è una nebbia pastosa. Guglielmo Epifani è salito quassù per celebrare il 60° anniversario della Liberazione, in questo paesino delle Alpi Apuane in provincia di Lucca, dove il 12 agosto 1944 le Ss, guidate dai fascisti, massacrarono 560 persone: donne, vecchi e bambini.

Con lui sono venuti i rappresentanti della Cgil Toscana e le tante persone che hanno deciso di non dimenticare. Riempiono il Museo della memoria: 500 persone, anziani, giovani, padri e madri con i figli in braccio, tutti a festeggiare il 25 aprile. Il sindaco di Stazzema Silicani ringrazia il Comitato per le onoranze ai Martiri di Sant'Anna, ne fanno parte anche Anpi e Cgil, «perché se oggi possiamo esprimere liberamente la nostra opinione

è grazie al loro lavoro di salvaguardia della democrazia». Gli interventi del vicepresidente della Provincia Torre e del vicepresidente uscente del Consiglio regionale Cecchetti parlano di memoria e giustizia, prima del racconto doloroso di Enio Mancini, sopravvissuto alla strage. Enio parla piano, ripercorre le tappe della barbarie nazifascista. Alza la voce una volta sola: «Sento parlare dei ragazzi di Salò e non lo posso accettare. C'è chi è morto da assassino, chi da vittima». Enrico Pieri, una vita da metalmeccanico, ha la voce rotta dalla commozione: il 12 agosto 1944, a 10 anni, i nazifascisti gli hanno ucciso tutta la famiglia. Il segretario generale della Cgil parla per ultimo e per ricordare la strage fa sue le parole di Mario Luzi, «Sant'Anna, umile autorità che viene dal martirio». Sottolinea che «il 25 aprile è la festa di tutti, anche di coloro che non si riconoscono nel suo spirito: è que-

sto il valore altissimo della libertà e della democrazia che abbiamo riconquistato 60 anni fa». E rammenta che l'Italia non fu liberata solo dagli Alleati: «Se si nega che il nostro paese fu liberato in virtù degli sforzi dei suoi cittadini si dimostra di non comprendere il legame tra Resistenza e Costituzione». Poi ricorda gli scioperi, dal 1942 al 1944: «Per la prima volta in Europa, in un paese occupato, si scioperava. 12mila lavoratori furono de-

portati tra il 1943 e il 1945: pagarono un prezzo altissimo, uomini e donne. Da queste lotte rinasce il sindacato e se il primo articolo della nostra Costituzione è quello che è, unico in Europa, lo dobbiamo a questa testimonianza». L'allentamento della memoria è in agguato, a confondere la verità: «Si deve ai morti lo stesso omaggio: c'è una parte di verità in queste parole; qui però non è la morte che rende diversi, sono le scelte fatte in vita. Co-

me si può mettere sullo stesso piano chi lottava per la libertà e la democrazia e chi contro di esse? Chi si batteva per la libertà di tutti e chi credeva in una superiorità di razza?». E se il segretario generale della Cgil non dice una sola parola sul governo, afferma «che la revisione della Carta Costituzionale mina la coesione del paese, diversifica i diritti dei cittadini e riduce gli spazi di democrazia e partecipazione: si può dire anche oggi, perché la Costituzione è figlia delle lotte per liberare l'Italia dal nazifascismo». Alla fine un appello accorato: «Dobbiamo mantenere viva questa memoria: lo dobbiamo a chi ha pagato con la vita e per fare di valori come diritti, pace, democrazia e rispetto per la vita umana, il cardine della nostra società».

una proposta di legge di iniziativa parlamentare e popolare per garantire ai giovani l'

# Accesso al futuro

pianta un fiore nel deserto

26 aprile 2005 - ore 11.00

**Parma**  
Alessandro ANCESCHI  
Matteo CASELLI  
Antonio LIACI  
Carmen MOTTA

27 aprile 2005 - ore 11.30

**Genova**  
Luca BASILE  
Ubaldo BENVENUTI  
Andrea PUGGIONI  
Graziano MAZZARELLO

28 aprile 2005 - ore 17.00

**Carlentini** (Siracusa)  
Giuseppe CICALA  
Piero RUZZANTE

28 aprile 2005 - ore 20.00

**Ispica** (Ragusa)  
Giuseppe CICALA  
Piero RUZZANTE

29 aprile 2005 - ore 11.30

**Ancona**  
Silvana AMATI  
Emanuele LODOLINI  
Massimo VANNUCCI  
Valerio CALZOLAIO  
Pietro GASPERONI

29 aprile 2005 - ore 12.00

**Firenze**  
Enrico CASINI  
Marco FILIPPESCHI

29 aprile 2005 - ore 17.30

**Torino**  
Armando CIRILLO  
Enrico MANFREDI  
Vincenzo SCUDIÈRE  
Alberto NIGRA



Foto: Stefano Ruffa

A cura dell'Ufficio comunicazione ds www.deputatidS.it